

Florilegium

Testi latini e greci tradotti e commentati

serie latina

volume LVIII.2

Tacito

AGRIPPINA MINORE PARTE I.2



INDICE

Agrippina Claudii uxor

- <i>Annales</i> XII, 59	pag. 3
- <i>Annales</i> XII, 64	pag. 3
- <i>Annales</i> XII, 65	pag. 5
- <i>Annales</i> XII, 66	pag. 6
- <i>Annales</i> XII, 67	pag. 8
- <i>Annales</i> XII, 68	pag. 9
- Claudio: dai funghi alla zucca...	pag. 10

Annales XII, 59

1 *At Claudius saevissima quaeque promere adgebatur eiusdem Agrippinae artibus, quae Statilium Taurum opibus inlustrem hortis eius inhians pervertit accusante Tarquutio Prisco.* **2** *Legatus is Tauri Africam imperio proconsulari regentis, postquam reverent, pauca repetundarum crimina, ceterum magicas superstitiones obieciat.* **3** *Nec ille diutius falsum accusatorem, indignas sordis perpessus vim vitae suae attulit ante sententiam senatus.* **4** *Tarquiti tamen curia exactus est; quod patres odio delatoris contra ambitum Agrippinae pervicere.*

1 Claudio era spinto poi a compiere tutte le azioni più crudeli dalle manovre della stessa Agrippina, che, desiderando i suoi giardini, spinse alla rovina Statilio Tauro, famoso per le sue ricchezze, sostenendo l'accusa Tarquizio Prisco. **2** Egli, legato di Tauro quando governava l'Africa con potere proconsolare, dopo che erano ritornati, gli rinfacciava poche accuse di concussione, ma in particolare pratiche magiche. **3** E quello, non avendo sopportato più a lungo un falso accusatore e calunnie infami, fece violenza alla sua vita prima della sentenza del senato. **4** Tarquizio tuttavia fu espulso dalla curia; poiché i senatori, per odio verso il delatore, riuscirono a spuntarla sugli intrighi di Agrippina.

1. saevissima quaeque: si ripete il clichè già visto al tempo di Messalina. Osserva Furneaux 'the odious function forced on him is here contrasted with the popular part assigned to Nero. On the inf. after *adigo* cp. *Ann.* 4,29,3' - **artibus:** qui in accezione negativa - **Statilium Taurum:** lunga nota esplicativa di Furneaux: 'this person, son of the consul of A.D. 16 (*Ann.* 2,1,1), was himself consul in A.D. 44 (Dio 60,23,1; *C.I.L.* 6,10399 and 10,6638), and is to be distinguished from Statilius Taurus Corvinus, who was consul in A.D. 45 (Dio 60,25,1), and who conspired against Claudius (.Suet. *Claud.* 13, Phleg. *De Mir.* 6). It has been thought that these were brothers, and that Statilia Messalina, wife of Nero (see on *Ann.* 15,68,5), was their sister. Lehmann makes them cousins and Statilia the daughter of Statilius Corvinus' - **hortis... inhians:** la stessa passione di Messalina per gli *horti Luculliani*, che erano stati la causa della rovina di Valerio Asiatico (cfr. *Ann.* 11,1,1), ribadita dall'uso dell'espressione analoga. Il dativo è retto da *inhians*, con una precisa metafora, significando letteralmente il verbo lo 'stare a bocca aperta' per brama o desiderio intensi; la reduplicazione dell'immagine pone la nuova moglie di Claudio sullo stesso piano della precedente, in un *pot-pourri* dei tre vizi propriamente tirannici *avaritia, saevitia, libido*, in un quadro dove degenerazione morale e degenerazione politica si confondono nel desiderio dei singoli personaggi - **Tarquutio Prisco:** sarà poi a sua volta accusato di estorsione dai Bitini (*Ann.* 14,46,1).

2. imperio proconsulari: 'the proconsuls of public provinces had an *imperium* of their own, and were the colleagues not the servants of Caesar' (Furneaux) - **repetundarum:** sott. *pecuniarum*. E' l'accusa di concussione - **ceterum:** in asindeto avversativo.

3. diutius: comparativo avverbale - **falsum... sordis:** esempio di asindeto - **vim vitae:** costruito allitterante, espressione eufemistica a indicare il suicidio.

4. curia: ablativo di allontanamento. L'espulsione del senato è indicata con il nome del luogo di riunione dello stesso (metonimia) - **delatoris:** genitivo oggettivo - **ambitum:** chiarisce il generico *artibus* di inizio capitolo.

Annales XII, 64

1 *M. Asinio M'. Acilio consulibus mutationem rerum in deterius portendi cognitum est crebris prodigiis. Signa ac tentoria militum igne caelesti arere; fastigio Capitolii examen apium insedit; 2* *biformis hominum partus et suis fetum editum cui accipitrum unguis inessent.* **3** *Numerabatur inter ostenta deminutus omnium magistratuum numerus, quaestore, aedili, tribuno ac praetore et consule paucos intra mensis defunctis.* **4** *Sed in praecipuo pavore Agrippina, vocem Claudii, quam temulentus iecerat, fatale sibi ut coniugum flagitia ferret, dein puniret, metuens, agere et celerare statuit, perdita prius Domitia Lepida muliebribus causis, quia Lepida minore Antonia genita, avun-*

1 Sotto il consolato di Marco Asinio e Manlio Acilio si seppe per i continui presagi che si preannunciava un cambiamento in peggio della situazione politica. Insegne e tende militari bruciarono per i fulmini; uno sciame di api si posò sul frontone del Campidoglio; **2** parti umani biformi e un feto di maiale venuto alla luce che aveva unghie di avvoltoio. **3** Tra i prodigi si annoverava il numero diminuito di tutti i magistrati, dal momento che in pochi mesi erano scomparsi un questore, un edile, un tribuno, un pretore e un console. **4** Ma in particolare agitazione era Agrippina, presa da timore per una frase di Claudio, che aveva pronunciato da ubriaco, che era destino per lui sopportare

culo Augusto, Agrippinae sobrina prior ac Gnaei mariti eius soror, parem sibi claritudinem credebatur. 5 Nec forma aetas opes multum distabant; et utraque impudica, infamis, violenta, haud minus vitiis aemulabantur quam si qua ex fortuna prospera acceperant. 6 Enimvero certamen acerimum, amita potius an mater apud Neronem praevaleret: nam Lepida blandimentis ac largitionibus iuvenilem animum devinciebat, truci contra ac minaci Agrippina, quae filio dare imperium, tolerare imperitantem nequibat.

le vergogne delle sue mogli e poi punirle; decise di agire e di affrettarsi, procurata dapprima la rovina di Domizia Lepida, per screzi di donne, poiché Lepida, nata da Antonia Minore, con Augusto come prozio, prima cugina di Agrippina e sorella di suo marito Cneo, rivendicava per sé una pari nobiltà. **5** E non molto differenti erano la bellezza, l'età e le ricchezze; ed entrambe impudiche, malfamate, violente, rivaleggiava- in vizi non meno che in qualche qualità positiva ricevuta dalla sorte. **6** In realtà lo scontro più duro era se con Nerone avesse maggiore autorità la zia o piuttosto la madre; infatti Lepida con doni e blandizie attirava a sé l'animo del giovane, mentre al contrario Agrippina era truce e minacciosa, lei che poteva dare il potere al figlio, ma non poteva sopportare che lo esercitasse.

1. M. Asinio M'. Acilio consulibus: consueta indicazione cronologica secondo la tecnica annalistica; sono i consoli del 54, l'ultimo anno di regno di Claudio, che morirà il 13 ottobre. Sul nome dei magistrati rileva Furneaux: 'these names are given in Suet. *Claud.* 45 as Asinius Marcellus, Acilius Aviola: Med. has here *Masilinio macilio*, the names being restored from Suet. and other evidence. The former appears to have derived his *cognomen*, probably by adoption, from the orator Aeserninus Marcellus (*Ann.* 3,11,2), and must have been a son of M. Asinius Agrippa (*Ann.* 4,34,1), or of some other son of Asinius Gallus, who was himself a son of Pollio (*Ann.* 1,12,2). The latter is thought to be the son of the person mentioned in *Ann.* 3,41,2, and is shown by Ephesian coins to have been proconsul of Asia in A.D. 65-66 (the head of Poppaea being represented on one coin, that of Statilia Messalina on another). Nipperdey also takes him to be identical with the Acilius Aviola mentioned in Front. *De aq.* 102, as *curator aquarum* in A.D. 74-97' - **mutationem... portendi:** infinitiva retta da *cognitum est* - **crebris prodigiis:** ablativo di causa. Tacito ne ha già elencati alcuni in *Ann.* 12,43,1. Anche Svetonio (*Claud.* 46) ricorda la morte dei magistrati e aggiunge l'apparizione, da sempre considerata funesta, di una cometa, seguito in questo da Cassio Dione (60,35,1) e Plinio il Vecchio (*N.H.* 2,25,23,92) - **signa... tentoria:** evidenza Furneaux che 'no locality is mentioned. The *ignis* may have been lightning, or (as Nipperdey thinks) the phenomenon called St. Elmo's fire; i 'fuochi di Sant'Elmo', nella marineria medievale, erano l'equivalente dei Dioscuri invocati in epoca classica (cfr. Alc. fr. 34 V. εὐσθ[ύγ]ων θρώσκοντες . .] ἄκρα νόον / π[ή]λοθεν λάμπροι προ[]τρ[. .]ντες, / ἄργαλέαι δ' ἐν νύκτι φά[ος] φέροντες / νῆι με]λαίναι 'balzando alla cima delle navi dai bei banchi / rilucenti di lontano e [correndo lungo le sartie] / e avvolgendo di luce la scura nave / nella notte cupa', come pure Hor. *Carm.* 1,3,2 *fratres Helenae, lucida sidera*) - **igne caelesti:** perifrasi, di intonazione poetica, a indicare il fulmine - **arsere:** forma raccorciata di perfetto (= *arserunt*) - **fastigio:** 'on the pediment'. There seems no reason to read *fastigium*, with Nipperdey; inasmuch as, though the perf. would appear here to be that of *insido*, not *insideo*; the dative is certainly supported from Vergil (*Aen.* 6,708), and perhaps from several other passages' (Furneaux) - **examen apium:** 'the swarming of bees in any unusual place was generally regarded as a portent by Romans (Cic. *De har. resp.* 12,25; Liv. 21,46,2; 24,10,11; 27, 23,3; Verg. *Aen.* 7,64). Pliny thinks (*N.H.* 11,17,18,55) that the haruspices were wrong in always treating it as a sign of evil, as it had sometimes clearly portended good' (Furneaux).

2. biformis... partus: 'this word is an epithet of Janus (Ov. *Fast.* 1,89), also of Hermaphroditus (Id. *Met.* 4,387); so that it could be used here either of *bicipites* (cp. *Ann.* 15,47,2) or androgyna (cp. Liv. 31,12,6). Nipperdey takes it to refer to half-human, half-hestial forms, which is the more common use of the word' (Furneaux) - **fetum editum:** in merito all'espressione Furneaux osserva che 'Tacitus can hardly have written so negligently as to add this clause, without any verb of speaking, after several previous sentences of direct narration. It is perhaps possible to suppose, with Madvig, that the Med. *editum* is a corruption of *editum esse creditum*, or that some such verb as *memorabant* (cp. *Ann.* 2,47, 2) has dropped out before *numerabatur*' - **cui... inessent:** variante del dativo di possesso con il composto di *sum*; il congiuntivo si può spiegare con una sfumatura consecutiva del relativo.

3. quaestore: dopo la riforma di Silla nell'81 a.C. il loro numero, dagli originari 4, era salito a 20 - **aedili:** riguardo alla forma osserva Furneaux che 'so read generally for Med. *aedidi*; such an abl. of *aedilis* being found in *Dig.* 18,6,13 (*cum aedili ... actionem*): Ritt. reads the more usual *aedile*, which he considers, on the authority of Charis. (p. 96. P.), to be the only correct form'. Il loro numero era salito a 6 con le riforme di Cesare - **defunctis:** 'none of these are known; the consul must have been a *suffectus*, as both those given above are known to have been living later' (Furneaux).

4. praecipuo: distinto da quello degli altri, anche per precise motivazioni personali - **vocem:** una frase rivelatrice delle intenzioni imperiali. L'espressione è ripresa anche da Svetonio (*Claud.* 43) in questi termini: *sibi in fatis esse omnia impudica, sed non impunita matrimonia*, con l'aggiunta dell'intenzione di rivedere la successione al trono, assicurando al figlio Britannico che ὁ πρῶσας καὶ ἴασεται. Concetto analogo in Dio 60,34,1 - **temulentus:** *in vino*

veritas... Per questa intemperanza cfr. Suet. *Claud.* 33 - **fatale**: sott. *esse* - **perdita...** **Lepida**: ablativo assoluto. Era la madre di Messalina, e l'aveva assistita al momento della morte, ricevendone poi il cadavere per la sepoltura (cfr. *Ann.* 11,37,4 sgg.); era figlia di Antonia maggiore e di Lucio Domizio Enobarbo; suo fratello era Cneo Domizio Enobarbo, marito di Agrippina minore e padre di Nerone, così che quest'ultimo e Messalina erano primi cugini - **minore**: svista di Tacito - **avunculo Augusto**: esempio di *variatio*, con l'uso dell'ablativo assoluto. La nonna materna di Domizia Lepida era Ottavia, sorella di Augusto - **sobrino prior**: puntualizza il solito Furneaux: 'first cousin once removed' the intermediate grade between *sobrini* and *consobrini*. Vertran. would read *sobrino propior* which is the term used for this degree of relationship in *Dig.* 38,10,10,16' - **Gnaei**: 'Ritt. would insert *Domitii*, but the name can be taken as supplied from *Domitia*' (Furneaux) - **sibi**: sott. *esse*, esempio di dativo di possesso.

5. forma aetas opes: esempio di asindeto - **aetas**: 'this point has an important bearing on the question of the age of Domitia's daughter Messalina' (Furneaux). Poiché Agrippina era nata nel 15, aggiunge sempre Furneaux che 'we should hardly suppose Domitia Lepida to have been born earlier than A.D. 9 or 10, or to have become a mother earlier than about A.D. 25' - **vitiis**: ablativo di limitazione - **qua**: per *aliqua*, attributo di *prospera*.

6. Enimvero: 'Lepida had taken the boy into her house in his infancy when his father died and his mother was in exile (Suet. *Ner.* 6), and had evidently been in the closest intimacy with him ever since that time' (Furneaux) - **amita... an mater**: soggetti dell'interrogativa doppia - **blandimentis**: ablativo strumentale, come il seg. *largitionibus* - **truci...** **Agrippina**: consueto esempio di *variatio*, con l'inserimento di un ablativo assoluto - **contra**: avverbio - **dare**: sott. *quibat*, ricavabile dal seg. *nequibat* - **imperitatem**: sott. *filium* oppure *eum*. Osservazione psicologica di Tacito circa l'ambizione sempre presente di Agrippina.

Annales XII, 65

1 *Ceterum obiecta sunt quod coniugem principis devotionibus petivisset quodque parum coercitis per Calabriam servorum agminibus pacem Italiae turbaret.* **2** *Ob haec mors indicta, multum adversante Narcisso, qui Agrippinam magis magisque suspectans prompsisse inter proximos ferebatur certam sibi perniciem, seu Britannicus rerum seu Nero poteretur; verum ita de se meritum Caesarem, ut vitam usui eius impenderet.* **3** *Convictam Messalinam et Silium; pares iterum accusandi causas esse, si Nero imperitaret; Britannico successore nullum principi metum: at novercae insidiis domum omnem convelli, maiore flagitio quam si impudicitiam prioris coniugis reticuisset.* **4** *Quamquam ne impudicitiam quidem nunc abesse Pallante adultero, ne quis ambigat decus pudorem corpus, cuncta regno viliora habere.* **5** *Haec atque talia dictitans amplecti Britannicum, robur aetatis quam maturimum precari, modo ad deos, modo ad ipsum tendere manus, adolesceret, patris inimicos depelleret, matris etiam interfectores ulcisceretur.*

1 Le fu nondimeno addebitato il fatto che aveva preso di mira la moglie dell'imperatore con incantesimi e che turbava la pace dell'Italia, poiché aveva tenuto poco a freno le schiere dei suoi schiavi in Calabria. **2** Per questi motivi le fu comminata la pena di morte, benché facesse decisamente opposizione Narcisso, il quale, sospettando di Agrippina sempre di più, si diceva avesse pronosticato agli amici più stretti la rovina sicura per lui, sia che avesse preso il potere Britannico o Nerone; però l'imperatore si era comportato così bene verso di lui che egli sacrificava la vita per il suo bene. **3** Messalina e Silio erano stati dimostrati colpevoli; erano nuovamente uguali i capi di accusa, se Nerone prendeva il potere; se Britannico fosse il successore, non c'era timore alcuno per l'imperatore: ma il palazzo intero era sconvolto dalle trame della matrigna, con uno scandalo maggiore che se avesse taciuto la condotta vergognosa della moglie precedente. **4** Sebbene neppure adesso mancasse la vergogna per l'adulterio con Pallante, perché nessuno dubitasse che considerava il decoro, il pudore, il corpo, ogni cosa meno importante del potere. **5** Mentre andava ripetendo queste ed altre cose abbracciava Britannico, gli augurava al più presto il vigore dell'età, tendeva le mani ora verso gli dei, ora verso di lui, che crescesse, cacciasse i nemici del padre, che si vendicasse anche degli uccisori della madre.

1. Ceterum: dopo le osservazioni di natura psicologica del capitolo prec. si dà riscontro ora delle accuse presentate ufficialmente in sede processuale - **obiecta sunt**: il plurale si spiega con i due *quod* dichiarativi seguenti. Furneaux si premura di precisare che 'the trial appears to have been before Claudius personally, who may, as Schiller thinks, have sat as head of the family (cp. *Ann.* 13,32,3). The expression *mors indicta* points to an autocratic rather than a judicial decree. Nero appeared himself as a witness against her'; Svetonio (*Ner.* 7) aggiunge in merito che *amitam autem Lepidam ream testimonio coram afflixit*, e questo per non alienarsi il favore della madre, *a qua premebatur* -

devotionibus: formule magiche, accompagnate da riti specifici, come si desume da Hor. *Sat.* 1,8 e da Sen. *Med.* 731 sgg. - **coercitis... agminibus:** ablativo assoluto con valore causale; lunga nota esplicativa in proposito da parte di Furneaux: ‘the reference is to the troops of armed and mounted herdsmen (*pastores* maintained by the great proprietors on their extensive ranches (*saltus*) in Apulia and Calabria. These *pastores* had been notorious as early as the days of Catiline (63 B.C. Sall. *Cat.* 46). Under Tiberius a *quaestor* was stationed in S. Italy to check their excesses, especially when moving along the tracks (*calles*) leading from the lowland to the highland grazing grounds’ - **per Calabriam:** il termine indica la penisola salentina.

2. mors indicta: sott. *est* - **adversante Narcisso:** ablativo assoluto con valore concessivo; per il personaggio cfr. *supra* 1,3 - **qui:** soggetto di *ferebatur*, in costruzione passiva personale - **Britannicus... Nero:** Narcisso era stato infatti l’artefice principale della rovina di Messalina (cfr. *Ann.* 11,29 sgg.), ma si era poi inimicato Agrippina sostenendo la candidatura di Elia Petina per il nuovo matrimonio di Claudio (cfr. *supra* 1,3) - **ita... meritum Caesarem:** cfr. *Ann.* 11,38,5: *decreta Narcisso quaestoria insignia*, dopo l’*affair* di Messalina, per non parlare dell’ingente patrimonio accumulato (cfr. Suet. *Claud.* 28) - **ut... impenderet:** proposizione consecutiva - **usui: dativus commodi.**

3. Convictam: tecnicismo del linguaggio giudiziario, con cui si sottolinea la dimostrata colpevolezza dell’imputato; concordato con il primo termine, si riferisce ovviamente ad entrambi i personaggi - **pares iterum etc.:** lunga nota esplicativa del Furneaux, qui di seguito trascritta: ‘Walther and others have endeavoured in vain to extract a good meaning from the Med. text; and the simplest alteration is that of Halm, here given, who adopts, with Madvig, from Ferrarius the reading *metum* for *meritum*. The sense is thus taken to be that, if the succession is to be secured to Nero (*si Nero imperitaret*), he and Agrippina will be sure to hasten it by the murder of Claudius, and there are as good grounds for accusing them as for accusing Messalina and Silius of a similar design. On the other hand, if they were got rid of and Britannicus were the recognized successor, Claudius (whom it was the especial object of Narcissus to save) had nothing to fear, for the boy’s youth made it his interest and that of his partisans that Claudius should live as long as possible; but Agrippina was bent on uprooting the whole family including Claudius himself. What is here unsatisfactory is the interpretation of *si Nero imperitare*, which in its only natural meaning (if Nero were to become emperor) spoils the sense (the chief object of an accusation being to prevent his becoming so), and which may probably have been a blundering marginal note interpolated into the text. Orelli and others have gone further, and bracketed all the words *si Nero ... successore* as two glosses explanatory of *seu Britannicus rerum seu Nero poteretur*, and explained the sense to be that another such plot as that of Messalina and Silius was on foot, but that Claudius had no fears (did not see his danger). But this view, as well as that of Freinsh., who brackets all the words *si Nero ... at*, and of Nipperdey, who brackets *pares ...esse* and *Britannico successore* (retaining the Med. *meritum*), appear to overlook the needfulness of some mention of Britannicus in context with *novercae insidiis*, and also the stress laid on *principi*; the point being that Narcissus, though he had little to hope from either successor, desired to preserve Britannicus instead of Nero, with a view to the safety of Claudius’ - **imperitaret:** lo stesso verbo usato prima per delineare il comportamento di Agrippina - **Britannico successore:** ablativo assoluto, con valore avversativo - **principi:** esempio di *dativus commodi* - **novercae:** Agrippina, matrigna di Britannico e Ottavia dopo il matrimonio con Claudio - **insidiis:** ablativo di causa efficiente - **domum:** il palazzo imperiale - **convelli:** nel verbo l’idea di una sovversione totale - **maiore flagitio:** può intendersi anche come ablativo assoluto - **prioris coniugis:** Messalina - **reticisset:** il soggetto è Narcisso, cui si doveva la rivelazione a Claudio della tresca di Messalina con Silio, sfociata nel loro grottesco matrimonio (cfr. *Ann.* 11,29 sgg.).

4. Pallante adultero: ablativo assoluto. Sul personaggio scrive Tacito (*Ann.* 12,25,1) *C. Antistio M. Suillio consulibus adoptio in Domitium auctoritate Pallantis festinatur, qui obstrictus Agrippinae ut conciliator nuptiarum et mox stupro eius inligatus, stimulabat Claudium consuleret rei publicae* - **ne quis ambigat:** spiega Furneaux: ‘so that none can doubt’. The sentence runs as if *Agrippinam quoque impudicam esse* had preceded; and *eam* is supplied as the subj. of *habere*. It does not seem necessary to insert *eam* (with Ritt.), or to read *haberi* (with Grotius). *Ambigere* takes an accus. and infin. in *Ann.* 6,28, 8; *Hist.* 4,49,2’ - **decus pudorem corpus:** efficace esempio di asindeto, quasi fosse da considerare un *unicum* - **regno:** ablativo del secondo termine di paragone - **habere:** qui con valore estimativo.

5. dicitans: frequentativo di *dico* - **amplecti:** esempio di infinito narrativo, come i seguenti *precari* e *tendere* - **maturrimum:** attributo di *robur*, ma con valore avverbiale - **tendere manus:** abituale gesto di supplica - **adolesceret:** come i successivi *depelleret* e *ulcisceretur* dipende da un *verbum dicendi* sottinteso, ricavabile dai precedenti *precari* o *tendere* - **matris... interfectores:** ‘i.e. let him, if he will, take vengeance also on Narcissus himself’ (Furneaux).

Annales XII, 66

1 In tanta mole curarum valetudine adversa corripitur, refovendisque viribus mollitia caeli et salubritate aquarum Sinuessam pergit. **2** Tum Agrippina, sceleris olim certa et oblatae occasionis propera nec ministrorum egens, de genere veneni consultavit, ne repentino et praecipiti facinus pro

1 Nel mezzo di una così grande mole di preoccupazioni viene colpito da una grave infermità, e per ristabilire le forze con la dolcezza del clima e la salubrità delle acque si reca a Sinuessa. **2** Allora Agrippina, da tempo risoluta al delitto e pronta accogliere l’occasione offerta e non priva di com-

deretur; si lentum et tabidum delegisset, ne ad-motus supremis Claudius et dolo intellecto ad a-morem filii rediret. 3 Exquisitum aliquid placebat, quod turbaret mentem et mortem differret. 4 Deligitur artifex talium vocabulo Locusta, nuper ve-neficii damnata et diu inter instrumenta regni habita. 5 Eius mulieris ingenio paratum virus, cu-ius minister e spadonibus fuit Halotus, inferre epulas et explorare gustu solitus.

plici, si informò sul tipo di veleno, (temendo che) il crimine venisse svelato con uno rapido e di ef-fetto immediato; se ne avesse scelto uno lento e a consunzione graduale, che Claudio, vicino alla morte e scoperto l'inganno, tornasse all'amore per il figlio. **3** Le sembrava opportuno qualcosa di ri-cercato, che alterasse la mente e procrastinasse la morte. **4** Viene scelta un'esperta di tali arti, di no-me Locusta, condannata poco prima per vene-ficio e per lungo tempo annoverata tra gli stru-menti del potere. **5** Con l'abilità di quella donna viene predisposto il veleno, il cui somministratore fu Aloto, uno degli eunuchi, solito a portare i cibi e ad assaggiarli.

- 1. curarum:** ribadite nel capitolo prec. - **valetudine adversa:** ablativo di causa efficiente. Secondo Dione Cassio (60,34,4) si sarebbe trattato di un attacco di gotta, curabile appunto con le acque termali di Sinuessa. Plinio il Vecchio (*N.H.* 31,2,4,8) precisa invece che le acque erano in grado di *sterilitatem feminarum et virorum insaniam abolire*; più generico Strabone (5,3,6,234) che allude a πρὸς νόσους ἐνίας. Il potente liberto *ab epistulis* aveva una lunga familiarità con l'imperatore, di cui era probabilmente coetaneo, e potrebbe essere stato uno di quei cattivi compagni di cui si circondava Claudio in gioventù, e che suscitavano le critiche del vecchio Augusto (cfr. Suet. *Claud.* 5,2) - **refovendis viribus:** dativo di fine, con regolare costruzione del gerundivo - **mollitia... salubritate:** ablativi strumentali - **Sinuessam:** accusativo di moto a luogo, secondo la regola. Sulla città osserva Furneaux: 'now Mandragone, on the coast, just north of the mouth of the Volturnus. The hot springs were at a short distance from the town, at a place called *Aquae Sinuessanae* (*Hist.* 1,72,5; Liv. 22,13,10, &c.), and still called *Bagni*'.
- 2. olim:** sottolinea la premeditazione - **sceleris:** il delitto che, come si evince subito dopo, può e deve essere perpetrato unicamente per mezzo del veleno - **certa:** costruito con il genitivo - **oblatae occasionis:** il provvidenziale allontanamento di Narcisso - **nec egens:** esempio di litote; il participio è costruito con il genitivo, per analogia con i precedenti - **ministrorum:** qui nel significato di 'complici'; finezza psicologica di Tacito, che sottolinea il prudente opportunismo di chi si sta orientando verso il nuovo astro politico, Nerone, dimenticando la fedeltà verso l'imperatore regnante, nel gioco sottile e spregiudicato degli intrighi della *domus* imperiale. Concetto analogo già in *Ann.* 6,46 - **consultavit:** a proposito del verbo, Furneaux osserva che 'from this verb the idea of *metuens* is supplied with the following clauses' - **repentino ac precipiti:** attributi di un sott. *veneno*, cui seguiranno, in *variatio*, *lentum et tabidum*; ablativi strumentali - **tabidum:** esprime la graduale azione corrosiva del veleno; Svetonio (*Tib.* 73) riporta *lentum et tabificum* - **supremis:** neutro plurale sostantivato - **dolo intellecto:** consueta *variatio*, qui con l'ablativo assoluto, con valore causale - **ad amorem filii:** quella che in Tacito è un'ipotesi, viene data per acclarata da Svetonio (*Claud.* 43) e da Dione Cassio (60,34,1).
- 3. quod... differret:** proposizioni relative improprie, con valore consecutive; si noti la disposizione chiastica dei vocaboli.
- 4. artifex:** ne sottolinea l'abilità e la bravura; si ricordi il *qualis artifex pereo* di Nerone prossimo a morire (Suet. *Ner.* 44) - **vocabulo Locusta:** spiega Furneaux: 'on the use of *vocabulum* for proper names cp. *Ann.* 1, 8,4; 2,6,5, &c. The name of this person is written thus in the MS.S. of Tacitus and in the fragment of Turnus, a satirist contemporary with Juvenal; but in Suet. and Juvenal it is read *Lucusta*, and the name *Nonia Lucusta* occurs in an inscription (*I.R.N.* 6044). The scholiast on Juv. states that she was a native of Gaul' - **diu... habita:** 'long retained as one of the tools of despotism'. She was again employed to poison Britannicus (*Ann.* 13,15,4), continued all through the time of Nero (.Suet. *Ner.* 33,47), and was put to death by Galba (Dio 64,3,4)' (Furneaux).
- 5. ingenio:** 'inventiveness'; used bitterly of criminal skill in *Ann.* 14,3,5; *Hist.* 3,38,1: cp. *magnitudo sceleris omnia ingenia superat* (Sall. *Cat.* 51,8)' (Furneaux) - **paratum:** sott. *est* - **e spadonibus:** il particolare è ripreso pure da Svetonio in una delle due versioni da lui citate in merito alla morte dell'imperatore (cfr. Suet. *Claud.* 44) - **Halotus:** 'this person also survived Nero, and was promoted by Galba to a wealthy procuratorship (Suet. *Galb.* 15)' (Furneaux) - **explorare gustu:** su questa pratica, assai diffusa nelle corti per comprensibili motivi di prudenza, osserva in una lunga nota Furneaux: 'so used in *Ann.* 13,16,2 of the office of *praegustator*, which is found as a distinct title in inscriptions as early as the time of Augustus (*C.I.L.* VI,9005); another taster of Claudius is mentioned, named Bucolas (*C.I.L.* II,3612); and another inscription (*C.I.L.* VI, 9003) shows them to have formed in the time of Claudius a collegium under a procurator. The custom is found in the old Medo-Persian Empire (Xen. *Cyr.* 1,3,9), and in other monarchies, such as that of Hiero (Ath. 4,71,1716). Athenaeus (*I.I.*) says ἐκάλουν καὶ τοὺς προγεύστας ἐδεάτρους, ὅτι προήσθιον τῶν βασιλέων πρὸς ἀσφάλειαν. Pliny gives an anecdote (*N.H.* 21,3,9,12) of the precautions in this respect taken by Antonius against Cleopatra'

Annales XII, 67

1 Adeoque cuncta mox pernotuere ut temporum illorum scriptores prodiderint infusum delectabili boleto venenum, nec vim medicaminis statim intellectam, socordiane an Claudii vinolentia; simul soluta alvus subvenisse videbatur. **2** Igitur exterrita Agrippina et, quando ultima timebantur, spreta praesentium invidia provisam iam sibi Xenophontis medici conscientiam adhibet. **3** Ille tamquam nisus evomentis adiuveret, pinnam rapido veneno inlitam faucibus eius demisisse creditur, haud ignarus summa scelera incipi cum periculo, peragi cum praemio.

1 Ogni cosa in seguito divenne nota a tal punto che gli storici di quei tempi tramanda-rono che il veleno venne somministrato con i funghi di cui era ghiotto, e l'efficacia del tossico non fu subito avvertita, per la stupidità o l'ubriachezza di Claudio; al tempo stesso pareva che una diarrea vi avesse posto rimedio. **2** Pertanto Agrippina, atterrita e, poiché ne temeva le conseguenze estreme, non tenuto conto dell'odiosità del momento, ricorre alla complicità del medico Senofonte, da lei già prevista. **3** Si crede che quello, come se ne aiutasse gli sforzi mentre vomitava, abbia introdotto nella sua gola una penna intrisa di un veleno immediato, non ignaro che i delitti più gravi hanno inizio con pericolo, ma si concludono con una ricompensa.

1. Adeo: introduce il seg. *ut* consecutivo - **pernotuere:** da *pernotesco*, forma raccorciata di perfetto - **temporum... scriptores:** da citare, tra gli altri, Cluvio Rufo, Fabio Rustico, Aufidio Basso e Plinio il Vecchio. Aggiunge Furneaux: 'the authorities appear to have told the story with several discrepancies (see Suet. *Claud.* 44); and it is worthy of note that Josephus (*Ant. Iud.* 20,8,1) declines to affirm with certainty that he was poisoned at all, saying only λόγος ἦν παρά τινων - **infusum:** sott. *esse*; commenta Furneaux '*ab Haloto*' (c. 66,5). Suet. states that some accounts made it the act of Agrippina herself' - **delectabili boleto:** il ripristino di tale *lectio* è dato in questi termini da Furneaux: 'Med. has *bo leto* with *ci* in faded ink and probably by a different hand before *bo*, giving *cibo leto*. Most edd. follow Jac. Gronovius in reading *cibo boleto*; but the *ci* is probably only due to a misunderstanding of the isolated '*bo*' of the codex, and it seems better with Wurm, though not for the reason he gives, to discard *cibo* and to read simply as above *delectabili boleto*'. Poi aggiunge: 'that the poison was administered in a mushroom is affirmed by a consensus of authorities: see Suet. *Claud.* 44; *Ner.* 33; *Dio I.1.*; *Plin. N.H.* 22,22,46,92; *Martial.* 1,21,4; *Juv.* 5,147; 6,620 (the two latter authors confirming the account in Dio by speaking of a single *boletus*); and the witticism of Nero, that mushrooms were *deorum cibus*, is given by Suet. and Dio. Only Tacitus and Suet speak of any further subsequent administration of poison. The mushroom is thought to have been one of a kind common in Italy and known by the names of *agaricus Caesareus*, *agaricus aurantiacus*, and *amanita Caesaris*'. Studi recenti hanno ipotizzato 'la somministrazione di *Ammanita phalloides*. Il veleno di questo fungo, dopo un periodo di latenza di 10-15 ore, provoca un'iniziale crisi, seguita da un'apparente ripresa che può durare da qualche ora a qualche giorno, fino al sopraggiungere della crisi definitiva e della morte. Il periodo di latenza confermerebbe l'iniziale assenza di problemi gravi manifestata da Claudio, fatto che Tacito attribuisce alla stupidità dell'imperatore o al suo stato di ebbrezza, e, cosa ancora più importante, giustificerebbe la successiva ripresa dell'imperatore, fatto che doveva essere sembrato strano agli antichi, i quali erano ricorsi alla teoria del doppio avvelenamento per giustificare la successione degli avvenimenti' (D. Fasolini) - **intellectam:** '*a consciis*. If however the following words are so read as to make the *socordia* that of Claudius himself, it is possible, with Merivale, to take these words to mean that its effect was not felt: cp. *intellecto magis ac magis ... vulnere* (*Stat. Theb.* 11,546)' (Furneaux) - **socordiane etc.:** cfr. ancora Furneaux: 'The poison was intended to affect the mind rather than the life (c. 66,3), but was expected to do this at once. The fact that no effect was perceived might have been due to the dulness of those watching for it, or to his drunkenness, whereby the real condition of the brain could not be known. That excess in eating and drinking was supposed to impede the action of poison appears from *Liv.* 26,14,5. The account in Dio, following one of the versions given by Suet., states that he at once collapsed and was carried off and died the same night, adding that he had been so often carried off intoxicated that no suspicion was excited in the guests' - **soluta alvus:** espressione identica a proposito della morte di Britannico (*Ann.* 13,15,6). Termine rimasto nel linguaggio familiare ('sciolta del ventre').

2. quando: con valore causale, forma tronca di *quandoquidem* - **ultima:** in forte antitesi con il seg. *praesentium* equivale per significato a *ultimum supplicium* (*Ann.* 3,49,4), *extrema* (*Ann.* 5,5,2), *novissima exspectabat* (*Ann.* 6,50,8) - **spreta... invidia:** 'defying the infamy of the present'. The original plan (see above) appeared to have failed, and in her panic she falls back on that of instantaneous poison; as the exposure to which she thus became more liable (c. 66,2), however it branded her with infamy, would bring no danger when the end was gained' (Furneaux) - **Xenophontis medici:** si tratta di Caio Stertino Senofonte ricordato, con il fratello Quinto, anche da Plinio il Vecchio (*N.H.* 29,1,4,8) quale medico famoso. Nativo di Cos, apparteneva alla famiglia degli Asclepiadi ed era il medico personale dell'imperatore (*Ann.* 12,61,2).

3. nisus evomentis: 'the natural effort to vomit'. That Claudius often availed himself of this resource of Roman gluttony, and was often thus assisted in it, is stated in Suet. *Claud.* 33. The detail of the poisoned feather is given by

Tacitus alone: Suet., who notes that all the circumstances were reported with much variation, speaks of those who state that a second dose had to be administered as saying either that it was given in a restorative after the exhaustion of vomiting, or in the form of a clyster' (Furneaux) - **rapido veneno**: quello scartato in un primo tempo (cfr. *supra* 66,2 *repentino ac precipiti*) - **faucibus**: lo stesso che *per fauces* - **haud ignarus**: esempio di litote. Si osservi il parallelismo sintattico dell'epifonema.

Annales XII, 68

1 *Vocabatur interim senatus votaue pro incolumitate principis consules et sacerdotes nuncupabant, cum iam exanimis vestibus et fomentis obtegeretur, dum quae res forent firmando Neronis imperio componuntur.* **2** *Iam primum Agrippina, velut dolore victa et solacia conquirens, tenere amplexu Britannicum, veram paterni oris effigiem appellare ac variis artibus demorari ne cubiculo egrederetur.* **3** *Antoniam quoque et Octaviam sorores eius attinuit, et cunctos aditus custodiis clauserat, crebroque vulgabat ire in melius valetudinem principis, quo miles bona in spe ageret tempusque prosperum ex monitis Chaldaeorum adventaret.*

1 Nel frattempo si convocava il senato e i consoli e i sacerdoti facevano voti per l'incolumità dell'imperatore, mentre ormai esanime era avvolto in vesti e bende, intanto che si dava esecuzione alle disposizioni che servivano a consolidare il potere di Nerone. **2** Agrippina dunque, come sopraffatta dal dolore e cercando conforto, dapprima teneva Britannico in un abbraccio, lo chiamava immagine vera del volto paterno e con artifici vari lo tratteneva perché non uscisse dalla stanza. **3** Trattene anche le sue sorelle Antonia e Ottavia, e aveva fatto sbarrare con posti di guardia tutti gli ingressi, e continuamente faceva comunicare che la salute dell'imperatore volgeva al meglio, perché i soldati fossero fiduciosi e si avvicinasse il momento favorevole secondo la predizione dei Caldei.

1. Vocabatur: tecnicismo del linguaggio istituzionale; il soggetto è *senatus* e i vocaboli sono disposti chiasmaticamente con *consules... nuncupabant* - **vota... nuncupabant**: locuzione presente in ambito sacrificale e, come qui, augurale - **consules... sacerdotes**: i primi continuavano ad essere, nominalmente, i capi dello stato, con precisi incombenze di carattere religioso; i secondi rientravano tra i vari *collegia* presenti in Roma. Non si dimentichi che l'imperatore stesso ricopriva la carica di *pontifex maximus* - **exanimis**: Claudio - **vestibus**: forse per celare i segni dell'avvelenamento presenti sul corpo - **fomentis**: ipotizza Furneaux 'these would be external applications to restore warmth to the body. Jacob aptly compares *si condoluit ... frigore corpus ... fomenta paret* (Hor. Sat. 1,1,80-82)' - **dum... componuntur**: in merito alla lezione del passo, così spiega Furneaux: 'Med. gives *dumque re forent* with *s* added above *re* by the same hand. There are dots by some later hand under *forent*. Most edd. thinking the *s* a late addition read *dum quae forent* (Orelli, Ernesti, Halm). Other MSS., with the exception of MS. Agricola which reads as above, and old edd. generally give *dum res firmando* without *forent*. If the corruption be deeper, possibly *quae re(s) forent* may itself be a perversion of *quae refovent*, a note on *fomentis*'.

2. velut: accentua la simulazione della donna - **dolore**: ablativo di causa efficiente, retto da *victa* - **solacia**: un plurale efficace, che giustifica la calcolata oculosità dei suoi atti - **tenerere**: è, come i seguenti *appellare* e *demorari*, un infinito storico-narrativo - **amplexu**: ablativo strumentale; palpabile l'ironia dello storico nell'affettazione di un abbraccio che, più che cercare conforto, intende bloccare qualsiasi reazione imprevista. Britannico, nato il 13 febbraio del 41, non aveva ancora 14 anni al momento della morte del padre - **veram... effigiem**: un vezzo adulatorio per rabbonire il ragazzo, ma anche il cruccio segreto della donna, che deve ora garantire il trono al proprio figlio, a qualunque costo - **variis artibus**: ablativo strumentale. Le *artes* non mancavano certo ad Agrippina, per raggiungere i suoi fini (cfr. *supra* 59,1) - **ne... egrederetur**: il rischio era infatti che a qualcuno dei presenti venisse in mente di salutarlo quale nuovo *imperator*.

3. Antoniam... Octaviam: la prima era Claudia Antonia, figlia di Claudio e di Elia Petina, mentre la seconda era la sorella maggiore di Britannico, nata da Messalina - **aditus... clauserat**: analoga precauzione era stata presa da Livia alla morte di Augusto (cfr. *Ann.* 1,5,6) - **crebroque... principis**: Svetonio (*Claud.* 45) aggiunge che *pro aegro adhuc vota suscepta sunt, et inducti per simulationem comoedi, qui velut desiderantem oblectarent*; il particolare è ripreso anche da Seneca (*Lud.* 4,2 *expiravit dum comoedos audit*) - **miles**: singolare collettivo; si tratta della coorte di pretoriani distaccati a palazzo - **tempus prosperum**: 'the auspicious moment' of the astrologers. The next sentence shows that this was midday. That Agrippina consulted such persons on her fortunes and those of Nero appears from *Ann.* 6,22, 6; 14,9,5' (Furneaux) - **Chaldaeorum**: cfr. *supra* 22,1 e nota relativa.

Claudio: dai funghi alla zucca...

Sulla fine di Claudio e la sua divinizzazione si riporta il seguente studio di Nicola Cadoni:

L'agonia da avvelenamento (funghi) dell'imperatore Claudio terminò all'alba del 13 ottobre 54. Artefici della sua morte furono, con ogni probabilità, la moglie Agrippina e suo figlio Nerone, nuovo *princeps* appena diciassettenne. Fu proprio quest'ultimo a pronunciare in pubblico l'elogio funebre per l'imperatore; glielo scrisse però Seneca, che Nerone non possedeva, fra le sue attitudini, quella per l'arte retorica¹. L'orazione non ci è pervenuta ma, stando a ciò che dice Tacito, pare fosse elegante e raffinata come il suo autore – di cui certo rifletteva anche la tendenza all'opportunismo e alla doppiezza. Racconta ancora Tacito che ci fu un momento in cui le lodi al defunto furono così smaccate e fuori luogo da non poter l'uditorio trattenere le risa (*Ann.* XIII 3, 1).

Seneca, in realtà, aveva forti motivi per detestare Claudio, responsabile del suo esilio in Corsica dal 41 al 49. Mentre componeva un elogio funebre di pura circostanza ad uso di Agrippina e Nerone che si accingevano a divinizzare l'imperatore assassinato, anch'egli partecipava al clima di gioia e derisione che accompagnò la morte di Claudio. A corte fioccarono battute maligne sulla fine di un imperatore che, in vita, aveva sempre mosso al riso per i suoi difetti fisici (era zoppo e pieno di tic nervosi, tartagliava) e le sue ossessioni: Nerone, alludendo con macabro umorismo alla divinizzazione del patrigno morto, sentenziò che i funghi erano il cibo degli dèi e Claudio, grazie a un fungo, era diventato dio².

Proprio l'apoteosi tributata a Claudio fu l'occasione, per Seneca, di fornire il suo brillante contributo alla definitiva demolizione *post mortem* di un sovrano tanto avversato. La *Divi Claudii ἀποκολοκύντωσις*, quasi certamente scritta subito dopo la morte dell'imperatore³ (e la cui attribuzione a Seneca lascia ormai ben pochi dubbi), costituisce una feroce satira e parodia della sua ἀποθέωσις- ἀπαθανάτισις.

Κολόκυνθα (κολόκυντα ο κολοκύντη in attico) è la zucca (latino *cucurbita*), quindi l'*hapax* ἀποκολοκύντωσις significherebbe non apoteosi ma "apozuccosi", non deificazione ma "zucchificazione". Il testo senecano rimastoci, pur presentando qualche lacuna, non contiene – né consente di postulare, nonostante gli sforzi di vari critici – alcuna scena in cui l'appena defunto imperatore subisca una vera e propria metamorfosi in zucca. Russo (*ed. cit.*, pp. 17-18), basandosi su un'idea che era già di alcuni umanisti, interpreta finemente il vocabolo come "deificazione di una zucca, di uno zuccone", ovvero "zucconeria divinizzata",⁴ senza dover postulare una improbabile trasformazione. Mi pare, però, che la satira risulti più efficace se si conserva nel titolo l'idea di una trasformazione in zucca, seppur soltanto virtuale: senza bisogno che ciò avvenisse realmente nel racconto, l'immaginazione di un imperatore considerato inetto che "sublimava" allo stato di zucca, a ipostasi della stolidità, doveva costituire il massimo della beffa e derisione.

Tutto ciò va bene una volta che si decida di prendere per buono l'ormai invalso titolo *Apokolokyntosis* che però, come abbiamo appena visto, non trova alcun riscontro evidente nel testo e il più delle volte ha costretto gli interpreti moderni ad autentici salti mortali. Credo sia interessante dar conto in breve di una recente, acuta ipotesi alternativa.

Il titolo *Apokolokyntosis* non ci è direttamente tramandato dagli antichi⁵, bensì è frutto dell'ingegno dell'umanista Hadrianus Iunius, che per primo utilizzò il termine greco derivandolo dal passo di Dione sopra citato (*epit.* LX 35):

Ἀγριππίνα τε καὶ ὁ Νέρων πειθεῖν προσεποιούντο ὃν ἀπεκτόνεσαν, ἔς τε τὸν οὐρανὸν ἀνήγαγον ὃν ἐκ τοῦ συμποσίου φοράδην ἐξενήνοχεσαν. Ὅθεν περ Λούκιος Ἰουνίος Γαλλίων ὁ τοῦ Σενέκα ἀδελφὸς ἀστείότατόν τι ἀπεφθέγγετο. Συνέθηκε μὲν γὰρ καὶ ὁ Σενέκας σύγγραμμα, ἀποκολοκύντωσιν αὐτὸ ὡσπερ τινὰ ἀπαθανάτισιν ὀνομάσας· ἐκεῖνος δὲ ἐν βραχυτάτῳ πολλὰ εἰπὼν ἀπομνημονεύεται. Ἐπειδὴ γὰρ τοὺς ἐν τῷ δεσμωτηρίῳ θανατουμένους ἀγκίστροις τισὶ μεγάλαις οἱ δῆμοι ἔς τε τὴν ἀγορὰν ἀνείλκον καὶ ἐντεῦθεν ἔς ποταμὸν ἔσυρον, ἔφη τὸν Κλαύδιον ἀγκίστρῳ ἔς τὸν οὐρανὸν ἀνενεχθῆναι.

Lo storico prosegue poi ricordando la battuta di Nerone citata sopra (in corrispondenza della nota 2).

Hadrianus Iunius leggeva, nel testo di Dione a sua disposizione, il termine ἀποκολοκύντωσιν, e ne attribuiva l'invenzione e l'uso a Seneca, non a suo fratello. Così: "Agrippina e Nerone finsero di soffrire per la perdita di colui che avevano ucciso, ed elevarono al cielo colui che avevano sollevato di peso fuori dalla sala da pranzo; tant'è che Lucio Giunio Gallione, fratello di Seneca, si inventò un gioco di parole assai fine. (Anche lo stesso Seneca compose uno scritto, e lo intitolò "zucchificazione" come parodia di una divinizzazione.) Egli [Gallione] viene ricordato per aver detto molto in una battuta rapidissima: infatti, dato

che i boia trascinavano i morti in carcere con grossi uncini fino al foro, e da lì poi li gettavano nel fiume, egli disse che Claudio era stato elevato al cielo con un gancio”.

Il termine usato da Dione (che cita Seneca solo *en passant*, mentre racconta il motto di spirito del meno celebre fratello) è l'unico elemento in base al quale sia stato dato il titolo di *Apokolokyntosis* al libello senecano. Nell'interpretazione di Iunius (e pressoché di tutti, dopo di lui), la porzione di testo che riguarda Seneca va da συνέθηκε a ὀνομάσας.

Un paio di autorevoli codici che tramandano la storia romana di Dione, però, presentano, in vece di ἀποκολοκύντωσιν, la lezione ἀποκολοκέντωσιν, termine anch'esso non attestato altrove. Renata Roncali⁶, nel tentativo di spiegare il mistero del titolo della satira di Seneca, ha scelto di adottare questa lezione e di disporre diversamente dagli altri editori la punteggiatura del passo, modificando il senso dell'assunto e pervenendo a una soluzione senza dubbio brillante.

Il sostantivo ἀποκολοκέντωσις viene tradotto dalla Roncali “straziamento con uncini” (κόλος = *mutilus*; κεντέω, ἀποκεντέω = straziare, trafiggere), e ben si ricollega a quanto viene detto immediatamente dopo riguardo al trattamento riservato ai cadaveri dei delinquenti. La Roncali reputa un inciso la sola espressione συνέθηκε μὲν γὰρ καὶ ὁ Σενέκας σύγγραμμα (che può essere messa tra parentesi), e considera Gallione soggetto della frase ἀποκολοκέντωσιν αὐτὸ ὡσπερ τινὰ ἀπαθανάτισιν ὀνομάσας. Questa è la traduzione del passo fornita dalla studiosa:

“[...] Agrippina e Nerone finsero di piangere colui che avevano ucciso e tirarono su in cielo colui che avevano trascinato di peso fuori dalla sala del banchetto, onde Lucio Giunio Gallione, fratello di Seneca, fece una battuta molto fine (compose infatti anche Seneca unoscritto) precisando che era stato uno “straziamento con uncini” quella che avrebbe dovuto essere una consacrazione alla immortalità. Gallione viene ricordato perché disse molto in una brevissima battuta. Poiché infatti i morti in carcere con grossi uncini i sicari trascinavano nel foro e da lì li buttavano nel fiume, disse che Claudio con un uncino era stato tirato su in cielo [...]”.

Dunque, Dione si limiterebbe a ricordare che Seneca scrisse un opuscolo satirico anticlaudio, ma non ne citerebbe affatto lo strano titolo, di cui – vista l'assoluta assenza di altre testimonianze – il mondo antico sembra essere all'oscuro. Dione cita in breve la battuta di Gallione: quella di Claudio non è stata una ἀπαθανάτισις, bensì una ἀποκολοκέντωσις.

Poi, però, sente il bisogno di spiegare questo ἀστειότατον ἀπόφθεγμα, perché la maggior parte dei suoi lettori di lingua greca non lo potrebbero comprendere, ignorando l'usanza romana di trascinare con grossi ganci i cadaveri dei delinquenti.

Indubbiamente la teoria della Roncali richiede un lieve sforzo nell'esegesi dell'espressione συνέθηκε μὲν γὰρ καὶ ὁ Σενέκας σύγγραμμα, ἀποκολοκέντωσιν αὐτὸ ὡσπερ τινὰ ἀπαθανάτισιν ὀνομάσας, perché il pronome neutro αὐτό deve riferirsi all'azione di trascinare fuori il cadavere di Claudio, mentre sarebbe senz'altro più immediato e lineare concordarlo col sostantivo neutro σύγγραμμα e attribuire al soggetto Σενέκας il participio ὀνομάσας. Inoltre il vocabolo ἀποκολοκέντωσις è altrettanto privo di riscontri di ἀποκολοκύντωσις. Tuttavia, questa soluzione rimuove il problema di un nome che ha tutta l'aria di essere artificioso, e lo fa giovandosi di una lezione tramandata da codici autorevoli oltre che di un notevole rigore logico. Piuttosto che imporre all'opera un nome probabilmente posticcio, mi pare più sensato accettare l'idea che, se i codici medievali la tramandavano con un titolo decisamente generico, ciò è accaduto per il fatto che la satira di Seneca – destinata a una piccola cerchia e non a essere pubblicata – un titolo “ufficiale” non lo aveva. Quello poi invalso sarebbe il frutto di una errata tradizione testuale generatasi in base alla nota associazione poco lusinghiera con l'ortaggio zucca.

Lo scritto contro Claudio è una “satira menippea” che, alternando prosa e versi come è peculiare di tale genere letterario, racconta le vicende *post mortem* di un imperatore inetto che, in predicato di divenire dio, va incontro invece a una dannazione che lo sprofonda definitivamente nel ridicolo.

Morto ingloriosamente⁷, Claudio sale in cielo al cospetto di Giove. Nessuno degli dèi, però, riconosce quell'essere deforme che parla per citazioni o biascica suoni incomprensibili; nemmeno un Ercole un po' tonto che pure di mostri dovrebbe intendersene. Lo identifica soltanto Febbre, cioè l'unica dea che lo ha sempre accompagnato.

Ora che si è scoperto chi è il buffo personaggio, agli dèi tocca decidere se costui è degno di essere divinizzato. Una lacuna dei codici in nostro possesso (fra i capitoli 7 e 8)

sposta la scena già nel mezzo di un litigioso e disordinato concilio degli dèi, al quale Claudio, in quanto mortale, non è ammesso. Pressoché all'unanimità – e soprattutto grazie alla calorosa arringa dell'imperatore divinizzato Augusto – viene deciso che Claudio è indegno di risiedere nell'Olimpo. Mercurio è incaricato di condurre l'imperatore agli Inferi. Durante il tragitto, l'imperatore appena defunto può assistere al proprio funerale in Roma, estasiato da lodi e canti di cui non coglie l'evidente sarcasmo. Ma non c'è più tempo: Mercurio lo trascina giù agli Inferi, dove tutti parevano attenderlo con ansia. Con un processo-lampo che non prevede neppure una difesa⁸, il tribunale di Eaco condanna Claudio a un supplizio frustrante che è parodia di quelli patiti dagli *habitués* dell'Ade (Tantalo, Sisifo, Issione): egli è costretto per l'eternità a giocare a dadi con un bossolo bucato. Per finire, si fa avanti Caligola, che reclama Claudio come schiavo; ottenutolo, lo gira nuovamente a Eaco, che lo affida a un suo liberto come sottoposto in questioni processuali.

È costante, nella *Apokolokyntosis*, il ricorso alle armi della parodia e del rovesciamento.

Tralasciamo qui gli innumerevoli elementi parodici e satirici rivolti contro la persona di Claudio, che riguardano ogni aspetto del suo fisico e del suo comportamento e costituiscono – come è ovvio – il nucleo dell'opuscolo; e soffermiamoci un po' più a lungo sulla satira della religione e sull'uso parodico degli *auctores* classici.

Quando non compone trattati filosofici, Seneca sembra provare gusto nel mettere alla berlina la religione ufficiale, di cui sovverte – spesso in modo tragico, qui in senso comico – le prerogative che si vorrebbero alte. E se nel suo *Tieste*⁹ possiamo assistere alla “apoteosi” di un eroe malvagio e blasfemo (Atreo) su cui i valori positivi della religione non hanno alcun ascendente e potere (con conseguenze funeste), nella satira contro Claudio, invece, ci troviamo di fronte alla innocua parodia di un consesso di dèi olimpici che “olimpico” non sembra proprio¹⁰. Il caso più lampante è il semidio Ercole, eroe stoico per eccellenza e modello, nelle tragedie di Seneca, di eroe *patiens* che riesce a superare le avversità della sorte (*Hercules furens*, *Hercules Oetaeus*); ebbene, questa figura paradigmatica della filosofiamorale senecana diventa, nella *Apokolokyntosis*, un bestione poco sveglio, violento e pronto all'intrallazzo¹¹. Ma tutto il concilio appare caotico e ben poco divino: la procedura è la stessa delle sedute del senato romano. Gli dèi, però, non rispettano le regole né l'ordine di intervento, e ciò provoca l'irritazione di un nervoso Giove preoccupato dell'idea che Claudio può farsi dell'Olimpo: *Ego – inquit – p<atres> c<onscripti>, interrogare vobis permiseram, vos mera mapalia fecistis. Volo ut servetis disciplinam curiae. Hic qualiscumque est, quid de nobis existimavit?* (9, 1)¹². Il meccanismo della parodia è da manuale: Seneca prende un soggetto che dovrebbe essere sublime e, operando un balzo stilistico dal punto di vista sia lessicale che concettuale, lo rende grottesco e ridicolo.

Si è detto che la *Apokolokyntosis* fu concepita per essere declamata, in un clima di allegria, a una ristretta élite di persone senza dubbio istruite. Un altro meccanismo che Seneca utilizza per muovere al riso il suo uditorio è quello della citazione colta – perlopiù poetica – sistemata in un differente contesto. Gli autori presi a modello sono celeberrimi (Omero, Euripide, Catullo, Virgilio, Orazio...) e i rimandi sono davvero tanti; qui ci limitiamo a ricordarne alcuni dei più evidenti.

C'è un testimone che potrebbe giurare di aver visto il defunto imperatore ascendere al cielo *non passibus aequis* (1, 2); il sintagma, assai noto, è virgiliano (*Aen.* II 724) e descrive i passetti affannati del piccolo Iulo che tenta di restare a fianco del padre nella drammatica fuga da Troia. Il riuso di un'immagine così tenera riferita a una figura goffa come quella dello zoppo Claudio non poteva non generare la risata.

Così come l'ascesa, anche la discesa dell'imperatore è associata a una citazione: “Se il cammino di Claudio verso il cielo era iniziato lentamente e faticosamente, all'insegna del famoso verso virgiliano, molto più veloce, ma sempre accompagnata da un verso famoso, è la sua discesa dal cielo *unde negant redire quemquam* (11,6: Catullo, III 2): benché dal cielo – in Catullo dall'Ade... – nessuno torni indietro, il glorioso *princeps* è riuscito a farsi cacciare anche di là, e a mani vuote, senza aver ottenuto la divinizzazione”¹³.

Un altro verso del carme III di Catullo è citato anche riguardo a Ercole che saltella leggero *modo huc modo illuc* a chiedere la compiacenza degli dèi; *modo huc modo illuc*, esattamente come il celebre passero di Lesbia che le saltella in grembo (III 9). È l'immagine dell'enorme Ercole che si muove come un leggiadro passerotto a suscitare ilarità in coloro che colgono il riferimento.

Virgilio viene utilizzato ancora in varie occasioni. Mercurio, nel consigliare alla Parca Cloto di recidere il filo della vita di Claudio, cita un verso delle *Georgiche* (IV 90): *dede neci; melior vacua sine*

regnet in aula (3, 2). Si tratta di un precetto per gli agricoltori: fra due fuchi in lotta tra di loro per il dominio nell'alveare, il meno valido va ucciso, cosicché il migliore possa regnare da solo. Approfittando con finezza della associazione platonica (*Resp.* VIII 564 b) fra il tiranno e il fuco cattivo da eliminare, Seneca sfrutta una ghiotta occasione per denigrare Claudio e per fare esercizio di piaggeria nei confronti del successore Nerone, il *melior* che regnerà¹⁴.

Un altro esempio di riuso virgiliano è la descrizione della discesa di Claudio agli Inferi (13,3), per la quale Seneca fa ricorso anche a Orazio: *omnia proclivia sunt, facile descenditur. Itaque quamvis podagricus esset, momento temporis pervenit ad ianuam Ditis, ubi iacebat Cerberus vel, ut ait Horatius, "belua centiceps"*¹⁵. I modelli sono *Eneide* VI 126-27 (...*facilis descensus Averno: / noctes atque dies patet atri ianua Ditis*) e *Hor. carm.* II 13, 34.

Al modello omerico si è già accennato per quanto riguarda il par. 5, 4¹⁶. Passi dei poemi omerici vengono utilizzati spesso nella *Apokolokyntosis*¹⁷.

Una citazione da Euripide troviamo, invece, al momento della morte di Claudio, quando le Parche dispongono che tutti gioiscano e con parole di buon augurio lo mandino fuori di casa (4, 2). Seneca riporta un verso del *Cresfonte* (l'ultimo di un frammento di quattro versi: fr. 67 Austin = 449 Nauck²): *Claudium autem iubent omnes χαίροντας εὐφημοῦντας ἐκπέμπειν δόμων*. Euripide, però, esprimeva un'esortazione, rivolta agli amici del defunto, ad accompagnare con parole di buon augurio la persona che finalmente abbandonava le fatiche terrene¹⁸. Seneca ribalta parodicamente l'assunto, sottintendendo la gioia di tutti nel liberarsi infine di un uomo nocivo come Claudio.

Abbiamo presentato qui soltanto una piccola parte degli elementi che rendono estremamente ricca un'opera pur breve come la *Apokolokyntosis*, in cui talora l'accumulo di citazioni, motti di spirito e giochi verbali lascia l'impressione di una certa forzosità e sovrabbondanza. Tuttavia la *Apokolokyntosis* costituisce un brillante e spesso divertente esempio di testo satirico-parodico, oltre che un documento essenziale per delineare in modo completo la multiforme personalità di un autore importante e controverso.

1 Tacito, *Annales* XIII 3, 2-3: *Adnotabant seniores, quibus otiosum est vetera et praesentia contendere, primum ex iis, qui rerum potiti essent, Neronem alienae facundiae eguisse. [...] Nero puerilibus statim annis vividum animum in alia detorsit: caelare pingere, cantus aut regimen equorum exercere; et aliquando carminibus pangendis inesse sibi elementa doctrinae ostendebat.*

2 Dione Cassio, *epitome* LX 35. Svetonio (*Nero* 33) riporta anche un'altra sprezzante battuta di Nerone su Claudio: *Certe omnibus rerum verborumque contumeliis mortuum insectatus est, modo stultitiae modo saevitiae arguens; nam et "morari" eum desisse inter homines producta prima syllaba iocabatur ...* Allungare la *o* di *morari* significava istituire un gioco di parole con il greco μῶρος: stolto, matto.

3 Non pare molto sensato posticipare la data di composizione di almeno cinque anni (fra il 59 e il 62), come ha fatto A. Ronconi, non disposto ad accettare che Seneca, autore della *laudatio* funebre di Claudio, fosse "il più consumato maestro del doppio giuoco se in quello stesso tempo, come ritengono i più, avesse scritto l'*Apokolokyntosis*" (Seneca, *Apokolokyntosis*, testo riveduto, traduzione e note italiane a cura di A. R., Milano 1947, pp. II-V). L'argomentazione contraria più logica – se non la più efficace – è quella espressa da C.F. Russo: "Tali *pamphlets* o si scrivono subito sotto l'impressione degli avvenimenti che sommuove la fantasia, o non si scrivono" (L. Annaei Senecae *Divi Claudii* ἈΠΟΚΟΛΟΚΥΝΤΩΣΙΣ, intr., testo critico e commento con trad. e indici a cura di C.F. Russo, Firenze 1965⁵, p. 11).

4 Che la zucca, già presso i romani, fosse usata metaforicamente per indicare persone di scarsa intelligenza, stanno a dimostrarlo Petronio 39,12; Apuleio, *Met.* I 15, 2; Giovenale XIV 58.

5 I mss. medievali portano i titoli – effettivamente maldestri – *Divi Claudii a)poqe/wsv Annaei Senecae per satiram e Ludus de morte Claudii*.

6 Seneca, *L'apoteosi negata (Apokolokyntosis)*, a cura di R. R., Venezia 1992, pp. 13-16. La Roncali è anche editrice dell'opera per Teubner: L. Annaei Senecae ἈΠΟΚΟΛΟΚΥΝΤΩΣΙΣ, edidit R. R., Leipzig 1990.

7 Queste sono le sue ultime parole (4, 3): *Vae me, puto, concacavi me* ("Povero me, credo di essermela fatta addosso!"). Utilizzo qui e oltre la traduzione italiana di Gabriella Focardi, in Seneca, *Apokolokyntosis. La deificazione della zucca*, a cura di G. F., Firenze 1995).

8 Logico contrappasso per Claudio, autentico maniaco delle cause giudiziarie e celebre per la sommarietà delle sue sentenze.

9 Si veda il contributo "Il *Tieste* di Seneca: καταστροφή del sacro".

10 La parodia del *concilium deorum* è un *topos* di cui potremmo rintracciare tracce già nei poemi omerici. Il primo modello di riferimento, in ambito romano, era il concilio degli dèi del perduto I libro delle *Satire* di Lucilio. Parodico è anche il concilio divino di Apuleio, *Metamorfosi* VI 23: Giove minaccia una multa di diecimila sesterzi a chi deserterà l'assemblea.

11 *Apokol.* 5, 4 – 6, 1: quando gli si presenta davanti quella cosa deforme che pare lontanamente un uomo, Ercole gli si rivolge parafrasando una frequente formula omerica che recita: "Chi sei, da quale popolo provieni? Qual è la tua città, chi sono i tuoi genitori?". Claudio, di cui l'amore per Omero era noto (Svetonio, *Divus Claudius* XLII), risponde con un verso pronunciato da Odisseo (*Od.* IX 39), ben poco opportuno, in verità: "Spingendomi lontano da Ilio, il vento mi

portò presso i Ciconi”. Ercole, che è *minime vafer*, sta per farsi buggerare persino da Claudio, quando interviene Febbre che rivela l’identità dell’imperatore. L’indole violenta di Ercole è sottolineata dal rimprovero mossogli da un dio non identificato (siamo al c. 8, immediatamente dopo la lacuna) che lo accusa di non sapersi comportare e di aver fatto irruzione nella “curia” divina. Infine, l’integerrimo eroe delle fatiche, unico fra gli dèi a perorare la causa della divinizzazione di Claudio, corre qua e là a chieder voti agli immortali, promettendo di ricambiare in seguito il favore: *manus manum lavat* (9, 6).

12 “Io”, disse, “senatori, vi avevo dato la possibilità di fare delle interrogazioni, ma voi avete fatto solo un gran casino. Voglio che vi atteniate alle regole della Curia. Costui, chiunque sia, che idea si sarà fatta di noi?”

13 G. Focardi, intr. a Seneca, *Apokolokyntosis*, p. XXII.

14 Poco oltre, il c. 4 è aperto da una lode a Nerone in 32 esametri.

15 “Laggiù tutto è in pendio: la discesa è agevole. E così, per quanto soffrisse di gotta, in un battibaleno arriva alla porta di Dite, dove giaceva Cerbero, o, per dirla con Orazio, “la fiera dalle cento teste””.

16 Cfr. n. 11, a cui vale la pena aggiungere che, dopo la domanda “omerica” di Ercole e la risposta (quasi) a tono di Claudio (che cita *Od. IX 39*), ciò che rende ancor più salace la parodia è l’aggiunta del narratore: “ma il verso seguente, ugualmente omerico, sarebbe stato più appropriato: “laddove io distrussi la città e annientai gli abitanti”” (*Od. IX 40*). A essere distrutti da Claudio, però, sono Roma e i romani!

17 Cfr. ancora 9, 2-3; 11, 1; 14, 1.

18 Cicerone traduce questi versi di Euripide in *Tusc. I 48, 115*.

(tratto da N. Cadoni, *Seneca e l’apoteosi al rovescio*, www.loescher.it/mediaclassica)